

dente come occorra riuscire a gestire le differenze di età, di esperienza professionale, di sesso, oltre che saper affrontare le differenze di opinione senza discutere di fronte alle parti. Occorre dedicare del tempo prima e dopo le sedute per pianificare e verificare l'approccio e le strategie adottate, sia che si tratti di una partnership alla pari, sia che si tratti di supervisione dal vivo (Parkinson, 1995; pagg. 100-101). Pare, però, potersi validamente ritenere che il maggiore investimento di risorse sia compensato ampiamente dai vantaggi derivanti dalla interdisciplinarietà della compresenza.

Tab. 3: Punti di debolezza della Co-Mediazione Interdisciplinare e della Co-Mediazione *tout court* dal punto di vista dei mediatori e delle parti.

- Possibile investimento di eccessive risorse in casi semplici;
- Mancanza di controllo esclusivo della conduzione;
- Maggiore investimento di tempo (preseduta, confronti, feedback, relazioni condivise);
- Maggiore difficoltà organizzative (imprevisti, malattie, impegni...);
- Minore riscontro economico;
- Possibile difficoltà a mostrare dissenso di fronte ad una restituzione condivisa da due mediatori;
- Possibili eccessive aspettative nei confronti della risorsa della Mediazione Familiare;
- Costo più alto degli incontri;
- Possibile schieramento di genere (qualora co-conducano due mediatori dello stesso sesso);

Alla luce delle considerazioni sopra esposte, sembra potersi sostenere la validità ed efficacia del Modello di Co-Mediazione Interdisciplinare, possedendo, lo stesso, importanti requisiti che offrono alla coppia un servizio completo e di qualità che le permette di vedere accolti contemporaneamente i propri bisogni di tipo relazionale, economico/patrimoniale ed educativo. La fondamentale risorsa della Co-Mediazione Interdisciplinare per i co-mediatori risulta, invece, essere il riconoscimento della differenza, che invita il mediatore a volgere uno sguardo aperto, curioso e rispettoso nei confronti di ambiti professionali diversi dal proprio. La Co-Mediazione non è necessaria in tutti i casi, ma è sicuramente un utile strumento che dovrebbe essere preso in considerazione ogni qualvolta ci si trovi di fronte alla presenza di parti e casi che richiedano l'esperienza di più

professionisti. Per tali ragioni la Co-Mediazione Interdisciplinare ha già trovato grande riscontro ed applicazione oltre che in Germania, dove viene utilizzata da molti anni, anche nei Paesi di origine Anglosassone, dove, negli ultimi anni, sono sorti molti centri specifici che mediano esclusivamente con questo modello e molti formatori ed accademici ne hanno ritenuto valido l'utilizzo, non solo nell'ambito familiare, ma in molti altri contesti e per diversi scopi.

Ad esempio, proprio perché la Co-Mediazione è ritenuta un valido strumento per l'apprendimento, al *New York City's Community Dispute Resolution Center Programs*, sponsorizzato dal *Metropolitan Assistance Corporation Victim Service*, è stato sfruttato come mezzo per svolgere il tirocinio, così i nuovi mediatori devono affiancare un mediatore esperto per dodici settimane prima di poter esercitare da soli la professione. In altri casi, dove si ha la presenza di parti di nazionalità e cultura differenti o che parlano lingue differenti, la compartecipazione di mediatori bi-culturali o bilingue ha dimostrato di offrire alle parti un ambiente più equilibrato ed ai mediatori la possibilità di avere una prospettiva più ampia della situazione non tralasciando tutta quella serie di problemi derivanti dalla cultura di appartenenza. Il suo utilizzo è da molti mediatori internazionali (Joe Epstein, Susan Epstein, Alona M. Gottfried) ritenuto un valido strumento, se non il migliore, anche in caso di dispute tra i partecipanti di un'azienda familiare, così come, in ambito internazionale, nei casi di controversie relative a transazioni commerciali.

In Italia, dove la Mediazione ha una storia molto più recente, e dove ancora oggi si fatica a far decollare la Mediazione Familiare come mezzo alternativo a quello giudiziale nei casi di separazione o divorzio, la Co-Mediazione non ha ancora trovato una valida ed importante applicazione. Negli ultimi anni, però, l'interesse verso questo particolare modello è cresciuto e già molti centri operanti nel settore lo hanno preferito al metodo classico che vede operare un singolo mediatore. Al fine di ridurre le difficoltà inerenti all'organizzazione ed aiutare i futuri co-mediatori a rapportarsi tra loro e comunicare in modo di sfruttare al meglio le potenzialità della loro collaborazione, si stanno timidamente affacciando nel panorama italiano scuole di formazione specifiche. In conclusione, è possibile sostenere che la Co-Mediazione Interdisciplinare

non sia l'unico mezzo di soluzione dei conflitti ma di sicuro è un modo di risolvere i conflitti che, qualora ne vengano sfruttate appieno le qualità, possa essere utilizzato in tutti quei casi in cui è necessaria la competenza di diverse figure professionali. In questa prospettiva, si può pensare, in un prossimo futuro, ad una interdisciplinarietà più estesa che preveda oltre alla classica formazione di un mediatore/avvocato ed un mediatore/psicologo anche altri tipi di collaborazioni (che coinvolgano altre figure professionali quali quelle di commercialisti, consulenti finanziari, mediatori linguistici, esperti di diversi generi) affinché la qualità del servizio offerto alle parti possa essere sempre più completo ed idoneo a soddisfarne le esigenze.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berubé L., "La collaborazione interdisciplinare: una chiave essenziale per lo sviluppo della mediazione", in Laurent-Boyer L. (a cura di), *La mediazione familiare*, Liguori Ed., 2000.
- Buzzi I., "La relazione psicologo-avvocato nel trattamento delle coppie divise: convergenze e divergenze. La co-mediazione"; da il Convegno Nazionale *La Mediazione Familiare: Aspetti psico-medici e legali*, L'Aquila, 1999.
- Cerai C., *Mediazione familiare: la nuova cultura delle ADR in ambito familiare*, Mercato Legale, 2005.
- Cesana C. e Porri L., "La co-mediazione interdisciplinare: diverse competenze a favore della coppia", in Ardone R., Lucardi M. (a cura di), *La mediazione familiare*, Ed. Kappa, 2005.
- Epstein J. e Epstein S., "Co Mediation", in *The Colorado Lawyer*, Vol. 35, n. 6, 2006.
- Gottfried A. M., *What is Co - Mediation and when should it be used?*, 2009.
- Haynes J. M. - Buzzi I., *Introduzione alla Mediazione Familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Giuffrè, 1996.
- Love L. P. - Stulberg J. B., *Practice Guideline for Co - Mediation: Making certain that "Two heads are better than one"*, 1994.
- Magnelli M.L., "La Mediazione Familiare: un "triangolo" vincente," in AIPG - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica - Corso di Formazione in Psicologia Giuridica, Psicopatologia, Psicodiagnostica forense, 2006.
- Parkinson L., *Separation, divorce and families*, British Association of Social Workers, Macmillan Education LTD Pub., London, 1987, (Trad. It. *Separazione, Divorzio e mediazione familiare*, Erikson, Trento, 1995).